

*

Intenzione Missionaria e
vita dell'Associazione. (In-
terno copertina).

*

Che cos'è l'A. G. M.?
Pag. 57

*

Una pagina di storia del-
le Missioni del Sudan:
VI. I Missionari di De-
sen. (C. Casalegno) » 58

*

Un pioniere di Cristo. (D.
Zucchetti) » 60

*

Pagina enciclopedica » 63

*

Nel mondo miss. » 64

*

Fra le vittime della lebbra.
Una Figlia di Maria Au-
liatrice) » 64

*

Italia in armi.

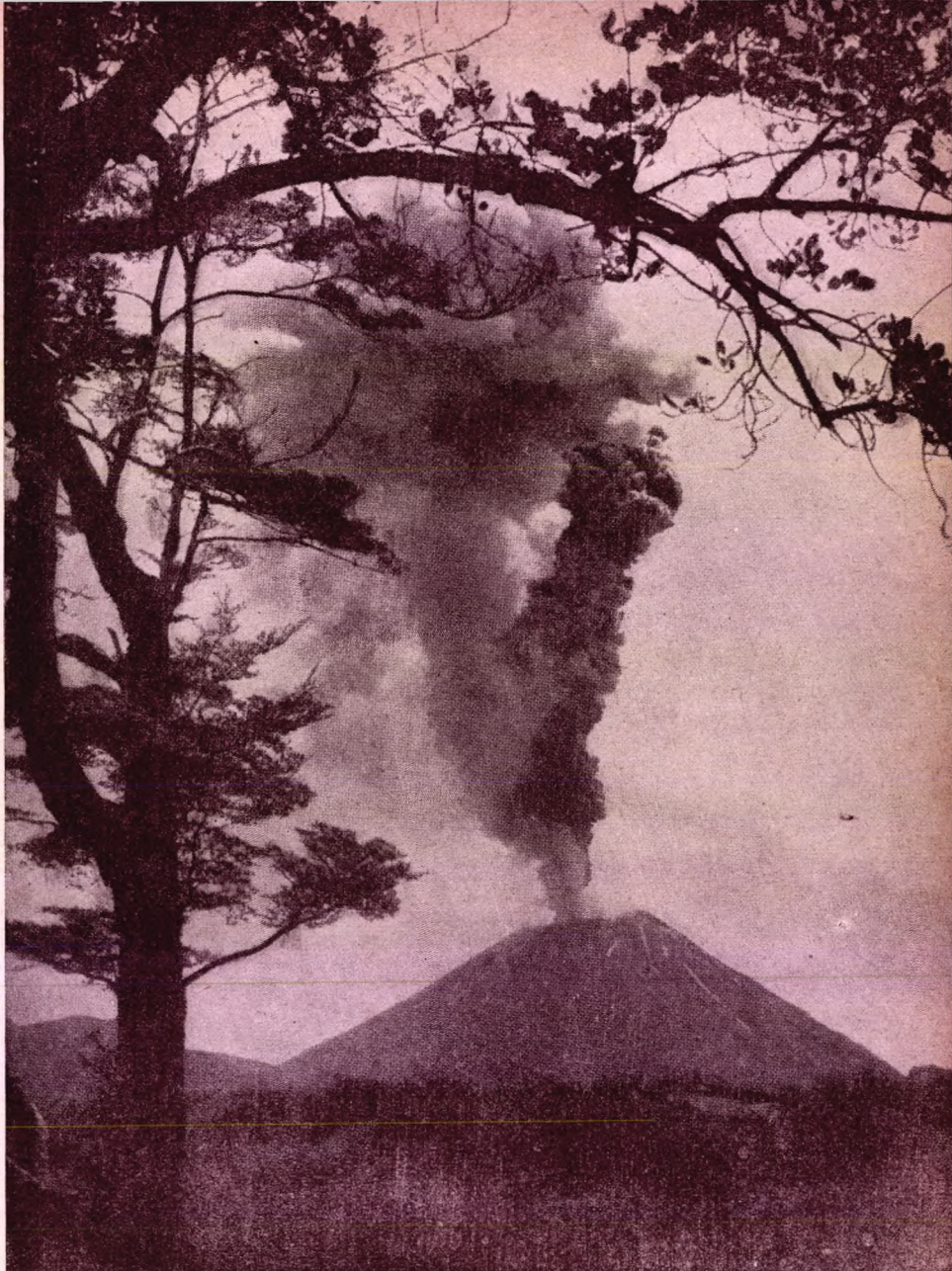
*

Piccola posta.

*

In copertina:

NUOVA ZELANDA:
le terribili esplosioni del
Ngaurukoe, nell'eru-
zione del dicembre 1934,
dopo una relativa calma
di otto anni.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Luglio: Per il Clero indigeno
nell'Oceania.

La Chiesa nel Pacifico.

L'Oceania non è che un pulviscolo infinito di isole vulcaniche o coralline, sperdute nel deserto sterminato delle acque del Pacifico. La Geografia le ha raggruppate schematicamente sotto tre nomi, che ne indicano sommariamente le caratteristiche: Micronesia, o «piccole isole», disseminate nella parte orientale dell'Oceano e al nord dell'Equatore; Polinesia, o «molte isole», al centro e a sud-est; Melanesia, o «isole nere» pel colore degli abitanti, a nord-ovest della Polinesia e attorno alla Nuova Guinea, detta anche Papuasia dal nome degli indigeni che l'abitano, i Papua.

Gli abitanti dell'Oceania superano di poco i due milioni. Nessuna popolazione indigena s'innalzò ad un alto grado di civiltà, benchè poche siano rimaste allo stadio degli aborigeni dell'Australia. I Maori della Nuova Zelanda e della

Polinesia erano la razza più bella e progredita. I Papua rimangono la razza più selvaggia.

La barbarie, le distanze, i pericoli del mare, la molteplicità delle lingue, hanno posto l'Oceania tra le Missioni più difficili, e in nessun'altra parte forse, in proporzione, si riscontrano tante vittime. La storia missionaria dell'Oceania è quindi una delle più eroiche e drammatiche.

Attualmente i cattolici tra i primitivi abitanti del Pacifico sono circa 350 mila, di fronte a 400 mila protestanti. I protestanti han preceduto i missionari cattolici, e li hanno duramente ostacolati. Ma i nostri missionari, a costo di qualsiasi difficoltà e del sacrificio della vita, hanno ormai affermato dappertutto la loro opera di evangelizzazione. Cominciando da est, le Missioni si sono estese a tutte le isole del Pacifico, e la Chiesa Cattolica sta mettendo salde radici anche nell'Oceania.

Circa un milione e mezzo di anime sono ancora da convertire dal paganesimo. I missionari, pur lavorando tra popolazioni di bassa civiltà e quasi selvagge, quindi non molto propizie al fiorire del Clero indigeno, hanno indirizzato i loro sforzi anche verso di esso. Già si contano i primi sacerdoti indigeni, mentre i grandi seminaristi sono una trentina ed i piccoli oltre 150.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CASALE (Aless.) - Istituto Salesiano «S. Cuore». — I buoni casalesi hanno salutato con entusiasmo il gruppo A. G. M. e ne vivono attivamente il programma.

TORINO - Istituto «Conti Rebaudengo». — In questo Istituto l'A. G. M. ha raccolto molte adesioni non solo tra i giovani dell'Avvicinamento, ma anche nel Magistero e tra gli allievi del Pontificio Ateneo Salesiano. Le varie sezioni si raccolgono regolarmente per ascoltare conferenze di cultura missionaria.

PEDARA (Catania) - Istituto Salesiano «S. Giuseppe». — Anche a Pedara l'A. G. M. ha trovato gradita accoglienza tra gli alunni dell'Istituto S. Giuseppe. Numerose adesioni all'A. G. M. e molti abbonamenti a G. M. Lavorano per le Missioni, per le quali già hanno raccolto trenta battesimi.

OTTAVIANO (Napoli) - Asilo R. Margherita. — Le zelanti associate si radunano due volte al

mese al 1° e al 3° venerdì per ascoltare conferenze su argomento missionario. La prima domenica di ogni mese tutte fanno la S. Comunione ed altre pregliere per le Missioni.

PADOVA - Ist. Femm. «Don Bosco» F. M. A. — L'Istituto D. Bosco di Padova ha ottenuto un primato: quello di avere costituito il più numeroso gruppo agmistico del Veneto. Alle zelanti socie auguriamo di rimanere sempre all'avanguardia. Le iniziative dell'Apostolato della Innocenza sono sfruttate con vero vantaggio per l'attuazione del programma dell'A. G. M.

RAVENNA - Istituto Salesiano. — Il gruppo agmistico, iniziato per desiderio del sig. Direttore, con entusiasmo insperato dei giovani, funziona a dovere. Nel corso dell'anno tenne già parecchie adunanze per studiare e coordinare l'attività da svolgersi. È stato pure formulato un bel programma per le vacanze estive. Ci si vuol fare una sorpresa...

ISEO - Oratorio Salesiano. — L'A. G. M. in questo fiorente Oratorio ha incontrato molta simpatia raccogliendo molte adesioni. Gli agmistI Iseani sono degni di uno speciale encomio, essendo iscritti pure a varie Opere Pontificie. Ottimamente!

Che cos'è l'A. G. M.

« ... Se, dunque, l'A. G. M. ha diritto di esistere, avrà anche il diritto di essere qualche cosa...

Che cos'è l'A. G. M.?

Evidentemente, la risposta a questa domanda potrebbe e dovrebbe essere una riprova di quanto siamo venuti dicendo.

Ma... cambiamo tattica!

Invece di continuare a polemizzare col nostro terribile avversario, voi ed io, cari lettori, lo inviteremo semplicemente ad entrare nelle file della nostra Associazione e a rimanerle fedele, se vuol conoscere, un po' per volta, che cos'è.

E poichè, come dicevano i Romani, *amicus certus in re incerta cernitur*, lo ammonirò di non essere troppo impaziente, di non perdersi di fiducia alle prime incertezze, di non perdere la buona volontà... allo sfumare dei primi entusiasmi!

Anzi, aggiungeremo:

Sai, caro, che cosa sono d'ordinario le associazioni?...

Sono ciò che le fanno essere i loro singoli membri, i loro singoli nuclei.

Un'associazione sarà per te... *ciò che tu vorrai*. Meglio: *ciò che tu saprai e vorrai energeticamente fare*.

Non è così? Guardati attorno. Guarda vicino e lontano. Specchiati nei tuoi compagni e colleghi.

Ognuno col suo temperamento, con le sue specialità, simpatie, preferenze. Ognuno col suo stile. Ma... tutti *realizzatori e costruttori!*

È così anche per l'A. G. M., come per ogni altra associazione. Dev'essere così anche per te, se vuoi che l'A. G. M. per te sia veramente qualche cosa, e tu sia veramente qualcuno *per essa; diciamo meglio, per le Missioni!*

Le associazioni dunque sono ciò che le fanno essere i loro membri.

E dev'essere così: perchè i regolamenti, i programmi, son fatti per tracciare una direttiva, non per materializzarne l'attuazione od incatenare chi deve agire.

L'efficienza di una associazione è un qualche cosa di vitale che non si sviluppa sulle lettere gelide e morte di un programma o di un regolamento: ma nell'anima calda e fertile dei membri che ne vivono lo spirito!

E lo spirito non è il programma o il regolamento, ma *ciò che li ispira*. Per l'A. G. M., *sono le Missioni...*». (Dall'opuscolo A. G. M.).



Intenzione Missionaria di Agosto:

Per il Clero indigeno dei riti orientali nel prossimo Oriente.

VI.

I Missionari di Delen



El-Obeid: la pulitura della gomma.

Come già abbiamo veduto, parecchi discepoli di Mons. Comboni lavoravano nelle regioni sconvolte dalla bufera mahdista. I due principali centri di missione sorgevano, nel Kordofan, a *Delen* ed a *el-Obeid*. I Missionari di *el-Obeid* rimasero bloccati nella città assediata dalle orde, e privi di notizie dei loro confratelli di *Delen* che di quei giorni vivevano una tragica avventura.

Mentre il *Mahdi* assediava la città, i suoi emissari non ristavano dal percorrere il paese spronando la gente alla rivolta. I missionari, vedendo che la situazione precipitava al peggio, tennero consiglio col comandante di una compagnia di soldati egiziani che si trovava in quei paraggi e stabilirono di fuggire la notte fra il 14 e il 15 settembre, per la via di *Fascioda*: raggiunto il Nilo avrebbero proseguito verso *Kartum* dov'era la salvezza.

Con tutte le necessarie cautele i Missionari, le Suore, i mori cristiani fecero i preparativi necessari e si recarono dov'era accampata la truppa per iniziare la marcia verso il Nilo. Delusione! Nulla era pronto: i soldati se ne stavano tranquilli a riposo, sordi alle preghiere ed alle esortazioni... Alla fine i Missionari vennero a conoscere la tragica verità: il capitano trattava la resa e, in segno di sottomissione, aveva già consegnato all'emiro *Mac-Omar*, emissario del *Mahdi*, i fucili dei soldati! I Missionari ritornarono alle proprie abitazioni... e le trovarono saccheggiate e devastate da coloro che già avevano aderito al movimento del *Mahdi*: fra quelle desolate rovine li trovò *Mac-Omar* che, circondato dai suoi fanatici, li dichiarò prigionieri ed intimò loro di accettare l'islamismo o di prepararsi a morire. I Missionari non risposero neppure; *Mac-Omar* decise di portarli alla presenza del *Mahdi*. Cominciò la via dolorosa: i prigionieri furon co-

stretti a portare con loro il grande Crocifisso di bronzo della chiesa perchè la ciurmaglia non potesse vilipenderlo a suo agio, e dovettero avviarsi a piedi e quasi digiuni, per la via lunga ed estenuante che portava al campo di *el-Obeid*. A rischio della vita, durante la prima notte di sosta, i Missionari nascosero il Crocifisso sotto un grande mucchio di pietre mentre i guardiani eran troppo occupati alla custodia del bottino per badare a loro. La via *crucis* proseguì: ad ogni paese dove il triste corteo faceva sosta i prigionieri venivan trascinati alla presenza dei caporioni mahdisti, che con minacce orrende cercavano di spingerli ad abbracciare l'islamismo ed intanto li derubavano del poco ch'era loro rimasto.

Il passaggio dei Missionari e delle Suore fra le turbe dei *Mahdisti* era accompagnato continuamente da insulti, sottolineati a volte da percosse e da minacce crudeli... Tutto ciò durò dieci giorni, dieci lunghi giorni di fame e di sete, sotto la sferza del sole. Come Dio volle si giunse al campo di *el-Obeid*. Là folla circondò i prigionieri pungendoli con la punta delle lance, coprendoli di improprii e maledizioni, stordendoli con le sue grida feroci: finalmente giunsero là dove il *Mahdi* stava attendato. Le grida scomposte, i canti monotoni e selvaggi di quasi centomila persone, il rullo di centinaia di tamburi si univano al caldo, all'arsura, alla sete per stordire le vittime.

Alla presenza del Mahdi.

Il *Mahdi* in quel momento faceva la siesta, quindi i prigionieri furono portati dal Califfo *Aly-Scerif*, nipote del *Mahdi*, che fece dar loro da bere: gli infelici avevano la gola così riarata dal caldo e dissecata dalla polvere che sulle prime riuscì loro impossibile inghiottire

l'acqua! Riposatisi un po' vennero condotti alla presenza del *Mahdi*.

Il « ben guidato » stava comodamente assiso su di un tappeto, all'ombra della « recuba », cioè della tettoia o grossolano porticato di cui è fornito l'ingresso di tutte le case del *Sudan*, ed intorno a lui facevan folta corona i suoi seguaci, che gli tributavano tutti i segni del più profondo rispetto e della più fanatica ammirazione. I Missionari e le suore si attendevano, forse, un reciso invito ad accettare l'islamismo: certo eran pronti a subire il martirio per la fede cattolica ed a suggellare col sangue la fede che li aveva portati in quelle lontane regioni. Invece le cose si svolsero diversamente.

Il *Mahdi* tacque a lungo, guardandoli con molta attenzione, poi compose la bocca al sorriso e li salutò con affabilità. I Missionari, che seguivano i suoi gesti con l'attenzione che è facile immaginare, riportarono l'impressione che sorriso e saluti fossero molto artificiali... Comunque il *Mahdi* evitò di venire ai ferri corti sulla questione religiosa e si limitò a parlare in modo generico sulle grandezze dell'*Islam*, citando lunghi brani del Corano: parlò sin quasi a sera, quindi chiuse l'udienza ed i prigionieri furon trascinati via.

Perchè il *Mahdi* non invitò decisamente i prigionieri all'apostasia? Il motivo è chiaro: sino a quel momento, in sua presenza, nessuno mai aveva opposto un rifiuto: la sua volontà aveva sempre trionfato. Ora, egli ben sapeva

che la fede intrepida dei Missionari non avrebbe piegato: da quegli uomini laceri, coperti di lividure e di polvere, con i piedi sanguinanti, le membra piagate e doloranti, da quelle suore sfinite e morenti di sete e di stenti egli avrebbe avuto un reciso rifiuto... Tutti avrebbero saputo che c'era stato chi aveva avuto il coraggio di gettare in volto al condottiero un « no » deciso ed irremovibile. Il *Mahdi* non voleva questo e giocò di prudenza.

Venne la notte: numerosi e molesti *ulema* e dottori del Corano si diedero il turno nel tormentare con le loro dissertazioni sulla dottrina del Gran Libro i prigionieri esausti. Spuntò l'alba: il *Mahdi*, in groppa di un superbo cammello bianco passò in rivista le sue orde fanatiche ed innumerevoli. Finita la rivista si rivolse ai prigionieri e disse loro: « Che Iddio vi guidi alla verità » e se ne andò lasciando gli infelici nelle mani dei suoi *ansar* che li tennero in rigorosa custodia, minacciandoli spesso di morte e non risparmiando loro dolori e maltrattamenti.

Denutriti, privi d'acqua e di medicinali, costretti a dormire sulla nuda terra, tormentati dal lezzo del campo e da sciami d'insetti schifosi, i Missionari videro assottigliarsi il loro gruppo... La sera del 27 ott. 1882 moriva una suora, il giorno 31 spirava un confratello coadiutore, ed il 7 nov. un'altra suora soggiaceva agli stenti. I quattro superstiti sopravvissero, serbati ad altri dolori.

CASALEGNO.



Paesaggio sul Nilo presso Kartum.

« L'opera missionaria avanza qualunque altra opera o prova di carità » (Pio XI).

UN PIONIERE DI

Il primo ed il più grande missionario della Papuasias fu Mons. *Enrico Verius*, gloria del Piemonte e d'Italia. Nacque ad Oleggio (Novara) il 26 maggio 1860. Dal sole smagliante d'Italia ritrasse un naturale vivace ed ardente tanto conforme ai disegni che Dio aveva concepito su di lui. A soli 11 anni dovette recarsi con la famiglia ad *Annecy* nella Savoia.

Sviluppatosi in lui il germe della vocazione missionaria, si staccò coraggiosamente dalla mamma per entrare nella Scuola Apostolica dei missionari del Sacro Cuore di *Chezal Benoit*.

Verso l'Oceania.

Il primo novembre del 1883 fu ordinato sacerdote a Roma. E nell'anno seguente con sua grande gioia fu destinato a partire con una piccola spedizione per l'Oceania. Ma una febbre tifoidea lo confuse all'orlo della tomba e gli impedì di partire con quel generoso drappello. Si riebbe presto e nel novembre dello stesso anno solo col suo Crocifisso poté salpare per l'Oceania. Fu inviato all'isola *Thursday* col compito di preparare lo sbalzo per la conquista alla fede della Nuova Guinea. La vicinanza di questa e le notizie che gli portavano di quando in quando i pescatori, gli facevano ognor più ardere in petto il desiderio di lanciarsi all'evangelizzazione di quelle terre sperdute nell'Oceano.

Lo zelante P. Verius fremeva ancora più sapendo che lo avevano preceduto di 10 anni i Pastori Protestanti. Situata la bramata isola fuori d'ogni via di comunicazione, non trovava una barca che volesse assumersi l'incarico di trasportarvelo. Avrebbe voluto acquistarne una, ma non aveva neppure con che noleggiarla.

L'ora della Provvidenza.

Nella seconda domenica dopo Pasqua del 1885 un vecchio pirata, un certo *Mosby*, si presenta al superiore della missione, Padre *Navarre*, e gli offre gratuitamente il mezzo di raggiungere la Nuova Guinea per benefici ricevuti dai cattolici. La gioia del missionario è al colmo. Quella mattina stessa disperando di ogni soccorso umano aveva affidato il grande affare a nostra Signora del S. Cuore. Dopo sei settimane di preparativi può prendere possesso della sua imbarcazione: una barca da pesca, sprovvista di tutto, senza bussola e senza pilota. Teme un istante, non osando esporre tre uomini su un fragile legno; ma ricordandosi che è figlio di Maria si fa coraggio. Benedice la malsicura imbarcazione, fissa a prua una statuetta della Madonna e la nomina «pilota». Il 25 giugno dopo aver celebrato la S. Messa con due fratelli laici e un marinaio, il P. Verius scende nella barca, invoca l'aiuto della Vergine e leva l'ancora navigando verso la terra dei suoi sogni.

In balia delle onde.

Per quattro lunghi giorni egli rimase sulla fragile navicella in mezzo ad un mare sconosciuto, seminato di scogli, sconvolto dalla tempesta, sollevato ad altezze paurose dalla furia dei venti, sotto una pioggia che non si interruppe un istante e rendeva inutile ogni riparo; senza poter chiudere un occhio, costretti quasi sempre a tenersi afferrati all'albero della barca per non essere lanciati in mezzo all'Oceano. Dopo quattro lunghi giorni di martirio, mentre erano intenti a pregare, il fratello Gasbarra

Salvatore mandò un grido di giubilo: «La



CRISTO

Nuova Guinea! La Nuova Guinea! ». La cara terra promessa si profilava all'orizzonte. L'ardente apostolo la benedisse a nome del Papa e della Congregazione che lo inviava ad evangelizzarla. Il primo luglio sbarcò a *Yule*. Baciò coi compagni la terra e piantò per la prima volta in quella remota isola il vessillo del S. Cuore.

Sangue redentore.

Il giorno di S. Ireneo, quattro luglio, P. Verius celebrava la prima S. Messa in Nuova Guinea. Cerimonia semplice, ma commoventissima. Nel centro della capanna innalzata nei due giorni precedenti fu collocato l'altare col Crocifisso e due lumi. Unico ornamento della capanna era uno stendardo del S. Cuore. Assisterono curiosi a quella novità alcuni selvaggi. Dopo la consacrazione un animale domestico, spaventato da non si sa chi, urtò il tavolo posticcio che sostiene il piccolo altare portatile e alcune gocce del Prezioso Sangue cadono in terra. Il giovane Padre passato il primo istante di smarrimento, come ispirato dallo Spirito Santo esclama: « *Deo gratias!*: Gesù Cristo col Suo Sangue ha preso possesso di quest'isola sventurata. Ormai c'è e vi resterà ».

Crudele separazione.

Da questo giorno non si può più seguire l'attività del P. Verius. Fatiche ininterrotte, pericoli, sacrifici, rinunce, d'ogni genere. Da buon apostolo di Cristo tutto soffre: malattie, povertà, fame. Come S. Paolo non vuole essere di peso ai nuovi cristiani; con le proprie mani si costruisce la capanna, si scava il pozzo, traccia sentieri. Tutto per dissodare le anime incolte dei selvaggi.

Dopo tre mesi di lavoro intenso è costretto dalla fame, dalla più squallida povertà, dalle febbri maligne a lasciare l'isola lacerato e sfinito.

È impossibile descrivere lo strazio dello zelante missionario. I selvaggi commossi stringendogli la mano gli dicevano: « Missionario, perchè lasci la tribù di *Roro*? Ritorna presto ». È il capo tribù il vecchio *Rauma* accompagnandolo al porto gli diceva a nome di tutti: « Padre torna presto io sono afflitto per la tua partenza e voglio rivederti ».

Ritornato dopo cinque mesi alla sua cara missione, incontrò nuovi e più crudeli dolori, provocati dall'ostilità dei protestanti. Ma ha il conforto di vedere benedetti dal Signore i suoi sudori. Per opera sua il piccolo villaggio di *Roro* si trasforma in un tranquillo villaggio all'euro-



Mons. Enrico Verius: apostolo della Nuova Guinea.

pea. In poco tempo tutti i componenti la tribù sono istruiti e rigenerati nel battesimo. L'idea della famiglia e della religione è purificata ed elevata. Le virtù morali si destano; perfezionate dalla vita soprannaturale che s'infiltra nelle anime.

Da *Yule*, divenuto centro d'irradiazione, il P. Verius superando pericoli d'ogni sorta s'avvanza nelle foreste vergini. Scopre un fiume che chiama il S. *Giuseppe*. Lo risale quattro volte. Sulle sue rive fonda diciassette villaggi con residenza missionaria. Diviene coltivatore e catechista, ingegnere e falegname; pacificatore e medico. Rappacifica le tribù, istruisce e converte e medita sempre nuove spedizioni e nuove conquiste. Il suo nome viene ripetuto di villaggio in villaggio e vola su tutte le bocche.

Il pastorale di legno.

Un giorno del giugno 1889 mentre stava nella foresta ad abbattere alberi gli giunse la notizia inattesa dell'elezione a vescovo e Vicario Apostolico della Nuova Bretagna, incarico che per le suppliche di tante anime che lo amavano gli venne mutato in quello di vescovo ausiliare di Mons. *Navarre* nella stessa Nuova Guinea. In mezzo ai suoi cari selvaggi, tra le squallide pareti della cappella di paglia,

senza lusso e splendore, con una sola mitra disadorna che doveva servire a turno per il vescovo consacrato e consacrante, con un pastorale di legno P. Enrico Verius diventa *Sacerdos Magnus*. Non aveva che 29 anni!

Ma nella sua vita non si avverte nessun cambiamento all'infuori di maggior zelo apostolico, e dell'aggiunta di più aspre penitenze alle già numerose imposte dall'ambiente. All'ardente missionario parendo che nonostante tante fatiche e sacrifici, tante preghiere e lacrime, l'opera dell'evangelizzazione dei *papuasi* procedesse troppo lenta esclamava: « Tutto sembra dirmi che non vedrò il successo finale; che sarò gettato nelle fondamenta di quest'opera come una grossa pietra brutta. Vedo che per decidere la conversione di questi popoli ci vorranno parecchi martiri... ora seminiamo nelle lacrime, bisognerà seminare anche nel sangue. Dopo verrà la messe che sarà bella ed abbondante ».

La sua missione versava in estrema necessità di personale e di mezzi materiali. Benché sfinite di forze, consunto dalle febbri nella primavera del 1892 si determinò d'intraprendere un lungo viaggio in Europa per accendere nei giovani leviti un'ondata di fuoco missionario e per raccogliere fondi per la sua povera missione. Al semplice racconto del suo spinoso ministero e delle prove che aveva incontrato, uno stuolo di giovani coraggiosi si levò pronto a seguirlo... Propaganda Fide gli aperse i tesori della carità, il S. Padre lo in-

coraggiò e lo benedisse commosso... Il santo Vescovo era fuori di sé dalla gioia. Pregustava il prossimo ritorno tra le sue amate pecorelle... e non solo!...

Martirio inaspettato.

Contento vola ad Oleggio per rivedere la vecchia mamma e rimettersi un poco in forza prima di salpare con le giovani reclute per la Nuova Guinea. Ma qui la Provvidenza lo fermò. Assistito dalla mamma e da alcuni confratelli nella stessa casa parrocchiale fece una morte da santo, però diversa da quella che tante volte aveva chiesto nell'infuocata preghiera di martirio. Morì martire di non essere stato martire, il 13 novembre del 1892.

La venerata salma discese nella tomba del suo vecchio parroco e per più di trent'anni rimase accanto a lui ed alla mamma. Dal 1925 riposa nel magnifico tempio parrocchiale circondato dalla pietà del buon popolo Oleggese, in attesa della proclamazione delle sue virtù eroiche.

Le diocesi che lo videro hanno già riconosciuto la sua santità. Roma ne sta studiando la causa di beatificazione.

Il grande missionario dal suo sarcofago continua a ripetere alle generazioni giovanili il grido ardente uscitogli il giorno della sua ordinazione sacerdotale: « È grande, è divino consacrarsi ed immolarsi per Cristo e per la Chiesa nelle missioni ».

D. DEMETRIO ZUCCHETTI, S. S.



Flotta indigena sul fiume Fly (Nuova Guinea). - Piccole imbarcazioni con le quali i *papua* mantengono con le tribù vicine le relazioni di commercio fluviale e marittimo.

LA PAGINA ENCICLOPEDICA

La pontificia Opera della Santa Infanzia,

fu detta da Pio XI: «Santa tra le più sante; bella tra le belle». È destinata a salvare, battezzare ed educare cristianamente i bambini infedeli. L'O. della S. I. fu fondata da Monsignor Carlo A. Forlin-Jonson Vescovo di Nancy nel 1843. Presto godette le simpatie dei cattolici, specie dei fanciulli; vari Sommi Pontefici l'approvarono e benedissero. Nel 1922 Pio XI di f. m. la classificò seconda fra le OO. PP. Lo stesso Pontefice più volte e in particolari circostanze esortò i genitori tutti ad iscrivere i loro figliuoli a quest'Opera.

✱

Sacerdoti Missionari in Cina.

Secondo le statistiche dell'anno scorso, lavorano in Cina oltre 2000 Sacerdoti cinesi e 2862 Sacerdoti non cinesi. Se esaminiamo il paese da cui ebbero i natali, 556 sono francesi, 473 italiani, 395 tedeschi, 309 belgi, 297 americani, 269 spagnoli, 140 olandesi, 125 canadesi, 87 irlandesi, 45 svizzeri, 44 portoghesi, 33 polacchi, 32 austriaci, 30 ungheresi, 9 jugoslavi, 5 australiani, 3 cecoslovacchi, 3 rumeni, 2 scozzesi, 1 russo, 1 messicano, 1 brasiliano, 1 argentino, 1 lussemburghese.

✱

Missionari martiri.

Il Francescano belga P. Daniel ha computato quanti martiri missionari si sono avuti in Cina dal 1639 al 1939. La lista contiene 293 tra sacerdoti, fratelli e suore che hanno dato la vita per la propagazione della Fede. Vengono primi i Francescani e le Francescane con 61 martiri; seguono le Missioni estere di Parigi con 49 martiri; il clero secolare con 36; i gesuiti con 17; ed altri ordini e congregazioni con cifre minori.

Anche i Salesiani hanno i loro martiri in Cina: Mons. Versiglia e Don Caravario.

✱

I pellirosse al Papa.

Gli indiani della tribù dei *Loucheux* nel *Mackenzie* avendo saputo che P. Roure partiva per un grande viaggio «al di là delle grandi terre» e del «Grande Lago Salato» (il mare), lo supplicarono che volesse recarsi dall'Altissimo Capo della Preghiera (il Papa) per presentargli «tutti i cuori contenti» della tribù.

È non lo vollero lasciar partire a mani vuote; ecco i doni che gli consegnarono da offrire al Vicario di Cristo, sicuri nella loro semplicità

di fargli un gran piacere: un pezzo di *pemmican* (carne dissecata e condensata) preparata apposta per lui dalla più religiosa delle neofite; una grassa lingua affumicata di *caribou* (della famiglia delle renne), e un paio di scarpe fini di pelle di renna, damascate in pelo di porcospino.

Pio X, l'Augusto destinatario, gradì molto quei doni dei più settentrionali dei suoi figliuoli e ne fu commosso fino alle lagrime.

✱

Le « tavolette parlanti ».

I *Maori* dell'Isola di Pasqua incidevano su tavolette le imprese dei loro re e le preghiere alle loro divinità. Queste tavolette non le leggevano ma le cantavano.

La scrittura incisa sopra le tavolette è una scrittura ideologica (ogni segno rappresenta un'idea) e *bustrofeda*, cioè tracciata senza interruzione in modo analogo ad un terreno arato. Essa presenta una particolarità singolare: i caratteri dritti di una linea sono rovesciati in quella seguente.

Ecco alcuni segni ideologici:

Il *cielo* è rappresentato da un triangolo, sospeso su una montagna; le *pleiadi* sono rappresentate da segni che significano raggi, luce, gloria; il *re* è quasi sempre riconoscibile da un grande cappello piumato; la *bontà* è simboleggiata da tre sfere sovrapposte e ricongiunte da una linea retta; questo segno è anche il simbolo della gloria e dell'onore.

✱

Il patto di sangue.

È una consuetudine tutta africana: e si pratica non solo fra i capi, ma anche tra i suditi, per assicurarsi aiuto e protezione vicendevoli in tutte le circostanze.

È molto diffusa anche oggidì. Il negro considera il patto di sangue come una *vera parentela*, che impedisce il matrimonio tra le due famiglie che l'hanno stipulato.

Per poter convertire le anime varii missionari dei Padri Bianchi hanno dovuto concludere il patto di sangue con alcuni capi. Il patto consiste realmente nello scambio del sangue: i due si seggono l'uno di fronte all'altro, incrociano le gambe formando col piede un arco teso davanti. Ai loro lati sono infissi al suolo lance, coltelli, spade... Poi spillano alcune gocce di sangue dal braccio, le mescolano insieme in un bicchiere, che poi bevono metà caduno.

Le danze e il banchetto coronano immanabilmente il patto del sangue.



NEL MONDO MISSIONARIO

ROMA - Il 21 dello scorso febbraio, S. Eccellenza Mons. Breynat, O. M. I., Vicario Apostolico del Makenzie, ha celebrato il suo 50° di sacerdozio e 40° di episcopato. Si sono ricordati i meriti e le fatiche dell'intrepido missionario, che gli indi e gli eschimesi hanno battezzato il « Vescovo del Vento », conoscendo con quanta intrepidezza affronta le terribili tempeste polari di neve, anche per il bene di una sola anima. Significative le parole indirizzategli dagli indi quando seppero della morte dei suoi genitori e di una sorella: « Uomo della preghiera, ora che sei orfano ci amerai ancora di più, perchè noi saremo tuo padre e tua madre; ferma quindi l'acqua dei tuoi occhi... ». Ed egli ha fermato il pianto, ma non si è fermato un istante nella sua attività apostolica.

ROMA - Continua il movimento di ritorno dei dissidenti del Malabar. S. E. Mar Severios Giuseppe Valakuzhyil, Vescovo Titolare di Inghile e Amm. Ap. di Tiruvalla nel Malabar (India) scrive: « I dissidenti rientrati nella

chiesa cattolica superano già i 10.000. Nell'ultima Giornata Missionaria accolsero altri 85 Giacobiti ». Si ricorderà che lo stesso Mar Severios, già Vescovo dissidente, rientrò nel 1937 nella Chiesa Cattolica. Da allora le sue fatiche sono tutte dirette alla salvezza dei suoi fratelli.

ROMA - Si sono potute avere informazioni dei missionari dalle regioni devastate dalla guerra. Ad Hong-Hong, il P. Tournier, delle Miss. Est. di Parigi, ferito da una scheggia, è in via di guarigione. Tutti gli altri sono illesi. Debbono lamentarsi danni materiali causati dai bombardamenti e dal saccheggio. Si riferisce che le autorità giapponesi sono rimaste profondamente impressionate constatando il posto importante tenuto dalle Missioni e la loro benefica e prospera attività nei paesi occupati dalle truppe nipponiche. Tale constatazione, si dice, non sarebbe stata estranea alla decisione presa dal governo di Tokyo d'inviare un suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede.

Tra le vittime della lebbra.

(Dal vero).

Arnulfa P., un fiore di purezza e di bontà, era venuta al Lazzaretto, affetta da lebbra nervosa, diciassettenne appena, per morirvi un anno dopo. Aveva le dita delle mani e dei piedi già contratte, e un visino così pallido e dimagrito da far pietà. La sua personcina snella, i suoi occhi celesti, i suoi capelli biondi riflettevano tutta la gentilezza del suo spirito; ma specialmente la sua delicata timidezza diceva il candore dell'anima, buona e soave come quella di un angelo. Avendo ricevuto in famiglia un'educazione finissima, avrebbe dovuto sentirsi assai a disagio in un ambiente come quello del Lebbrosario; invece, non potendo come altre dedicarsi al cucito o al ricamo, accettò con riconoscenza la cura dei pulcini... incaricandosi anche di certe pulizie della casa e di certi umili uffici, che ne rivelavano l'ammirabile virtù.

Potemmo sapere solo da una sua sorella —

altrettanto virtuosa e che sanissima s'era rinchiusa nel Lazzaretto per non dividersi da lei — che i suoi poveri piedini, sempre nascosti nelle scarpette erano tutti una piaga. E come mai — ci domandavamo noi — può allora fare tutti i giorni quasi un'ora di cammino su per il monte per vedervi le fruttine e raccogliervi la legna?... La pregammo come si fa coi santi di mostrarceli; ma essa non osava... E piangeva e non si sentiva proprio di farli vedere a nessuno, e tanto meno di farseli medicare. Si arrese a ciò solo una settimana prima di morire e se soccombette tanto presto, fu perchè non potè adattarsi a certe cure piuttosto delicate. No, Gesù li conosceva tutti i suoi mali; perchè dunque rivelarli anche agli altri?... Spirò mormorando: « Muoio, Gesù! » e in quel sospiro suggellò il suo intimo, verginale segreto d'inviolato dolore!...

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Bollettino demografico della città di Torino - Maggio: Nati 822, Morti 843, Differenza - 21

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1942-XX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

ITALIA ~ IN ~ ARMI

Fede eucaristica sui campi di battaglia.

Il Papa abbraccia spiritualmente alcuni soldati, "emuli di antichi eroi cristiani".

Sul fronte russo, alle prime luci del 26 dicembre 1941.

D. Giovanni Mazzoni, medaglia d'oro, cappellano del glorioso 3° regg. Bersaglieri nella camera che serviva da mensa per gli ufficiali, come nei giorni delle Catacombe, tra il devoto religioso silenzio di ufficiali e soldati, celebra la S. Messa e distribuisce, viatico dei forti, la santa Comunione.

La grande battaglia di Natale continua, si allarga.

Un battaglione deve raggiungere un posto avanzato. Il cappellano lo deve, lo vuol seguire. Non si può lasciare solo, senza i conforti della Fede, quel battaglione di autentici eroi, figli dell'Italia cattolica. Così pensa, come è sua abitudine, D. Mazzoni.

Abbraccia l'amico Ten. Luigi Vinzia, e gli dice: «Parto tranquillo: ho con me il santissimo Sacramento!».

Poche ore dopo le prime notizie: D. Mazzoni è ferito! È morto! La sua salma giace in terreno conteso! Mentre, chino sopra una bersagliere morente, gli recava la carezza della mamma lontana e gli apriva le porte della Casa del Padre, una raffica l'aveva colpito. Era caduto eroicamente, da vero ministro di Cristo! Sul suo corpo esanime anche il Cristo vivente nell'Eucaristia era caduto, e giaceva sul ghiaccio, abbandonato. Le belve rosse avrebbero fatto eguale sacrilego scempio e del Corpo del Signore e della salma del suo degno ministro.

Così pensò immediatamente il Ten. Vinzia nel ricevere la notizia ferale.

Bisogna recuperare a tutti i costi e il Santissimo Sacramento e la salma gloriosa del cappellano! Questa la sua risoluta decisione.

Era oltremodo pericoloso l'attuarla: bisognava essere disposti a tutto osare e a tutto sacrificare.

Senza frapporte indugio, si muove in aiuto al battaglione tuttora impegnato, con alterna vicenda, con le orde rosse.

Si combatte con ardore mai visto. I russi sono costretti ad indietreggiare. Si giunge finalmente sul posto che aveva visto il sacrificio supremo di D. Mazzoni, l'adorato cappellano dei bersaglieri.

La ricerca della salma richiede qualche vittima. Come al tempo delle persecuzioni, quando

i fedeli sapevano seguire il sacerdote anche nel sacrificio supremo.

Finalmente la salma gloriosa è raccolta. D. Mazzoni ritorna tra i suoi bersaglieri portato sulle loro braccia.

Il Ten. Vinzia esamina la salma: i rossi le hanno strappato una medaglietta. Forse anche il Corpo del Signore è caduto nelle loro mani?... Fruga nelle tasche della giubba. In una di esse la sua mano tremante s'incontra con un oggetto duro. È la sacra teca! Con ogni riverente cautela, la apre. Le Sacre Particole sono ancora lì dentro, intatte!

La audace impresa è pienamente riuscita. Il SS.mo Sacramento, per amore del quale tanto hanno sofferto e arrischiato quei buoni figliuoli al comando del loro tenente, è salvo e in mani riverenti.

Il Tenente lo porta con sé per tre giorni, fino a quando non giunge il cappellano della divisione, nelle cui mani può consegnarlo con suo grande sollievo.

Il Ten. Luigi Vinzia, proposto per la medaglia d'argento e per la nomina a capitano per meriti speciali di guerra, è di Lodi.

Il suo gesto, religiosamente eroico, giunse a conoscenza del Vescovo di Lodi Mons. Calchi Novati, il quale, profondamente commosso, inviò subito al valoroso ufficiale una calda e paterna lettera di plauso e di compiacimento, e segnalò personalmente il fatto al Santo Padre Pio XII. Il quale, a mezzo della sua Segreteria di Stato, faceva pervenire in questi giorni al Vescovo di Lodi la seguente commoventissima lettera:

Eccellenza Reverendissima,

L'iniziativa, religiosamente eroica, del Ten. Luigi Vinzia e dei suoi compagni, suscita viva ammirazione nel cuore del Santo Padre, che ha palpitato di commossa gioia ed ha spiritualmente abbracciato i bravi giovani, Suoi figli, emuli di antichi eroi cristiani.

La medaglia di bronzo, che Egli personalmente invia al pio e forte organizzatore della bella impresa, dirà a lui e ai suoi soldati la lode e la riconoscenza del Vicario di Gesù Cristo, anzi, dello stesso Dio eucaristico, che scrive nel Libro della vita chi, morendo o affrontando la morte, ha così gloriosamente affermato la fede nel divin Sacramento.

Al Tenente e ai superstiti suoi compagni desidera la Santità Sua far giungere quando che sia la sua speciale Benedizione.

Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo di Vostra Eccellenza Reverendissima Servitore - Firmato: LUIGI CARD. MAGLIONE.

(Dall'Italia - 2 giugno 1942-XX).

PICCOLA POSTA

MASSUSSI AURELIO, TONINI, CAMANINI (Iseo): *Il vostro calcolo è giusto, ma non abbiamo potuto che premiare uno solo. Per voi sarà un'altra volta. Carissimi, vi aspettavate una risposta dopo tanto tempo? Agm-radio, tenetelo bene a mente, non cestina le lettere dei suoi amici, ma risponde a tutte.*

ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI di Cagno: *Ricordate ancora quanto vi fu detto riguardo le Missioni? Chiedete alla vostra Sig.ra Maestra come dovete essere missionari al vostro paese. State bravi! Arrivederci!*

ALBERTO MANARESI (Massalombarda-Ravenna): *Ottimo il proposito che hai fatto per le vacanze pasquali, di diffondere G. M. tra i compagni del tuo paese. Ti raccomando, rinnovalo per le estive.*

DON GIOVANNI CAZZOLA (Milano): *Grazie della bella lettera scritta dal giovane Agostino Brambilla. Ad incoraggiamento dei vostri giovani ci teniamo a dichiararvi che il loro gruppo è alla testa della sezione artigiani per numero dei soci e fecondità di iniziative. Siamo certi che rimarrà sempre tale.*

FOICALDI ANTONIO (Ravenna): *Magnifica l'idea di mettere nella tua piccola drogheria un salvadanaio con la scritta « Pro Missioni »! Anche questo è un mezzo di essere missionario nelle retrovie. I missionari hanno sempre bisogno anche di aiuti pecuniari. Ci dispiace che in questo momento non abbiamo il salvadanaio da mandarti. Serviti di mezzi autarchici.*

MANTELLI EVASIO (Penango): *Abbiamo ricevuto con piacere la seconda lista di agmisti. Le tue conquiste sono dunque quaranta. Bravo! Fin dove arriveranno? Non vogliamo metterti limiti.*

D. CAPPELLETTI POMPEO (Bologna): *La vostra bella relazione ci è giunta in ritardo. Avremo voluto utilizzarla nella Vita dell'Associazione: non c'è stato quindi possibile.*

Agm-radio si congratula con voi per aver fondato uno dei più attivi gruppi agmistici. Non poteva essere altrimenti. Anche in questo Bononia docet.



Faenza: i vincitori del concorso Agmistico locale, per la diffusione della rivista G. M.

WANDA SECCANI (Villa Cella - Reggio Emilia): *Ben volentieri l'A. G. M. vi accoglie nelle sue file con le vostre compagne d'Azione Cattolica. Non potevate desiderare e fare di meglio. Il grande Papa delle Missioni e dell'Azione Cattolica, Pio XI, disse: « L'apostolato missionario è l'autentica continuazione dell'apostolato gerarchico... la più importante fra tutte le attività dell'A. C. ». Siete quindi in pieno programma.*

MAGNANI NABORRE: *L'intenzione di diffondere G. M. tra i tuoi amici del paese è ottima.*

Avvisi del Segretario.

I. - La pubblicazione dell'opuscolo dell'Associazione, intitolato A. G. M., ha subito un notevole ritardo per mancanza di carta disponibile. Preghiamo di attendere per breve tempo ancora.

II. - I numeri di gennaio e febbraio di Gioventù Missionaria sono esauritissimi. Siamo spiacenti di non poter inviare gli arretrati ai nostri ultimi abbonati. Preghiamo di tener conto dell'impossibilità. Integreremo con numeri della prossima annata.

III. - Ricordiamo agli zelanti membri dell'A. G. M. che le iscrizioni all'Associazione sono aperte tutto l'anno. Mentre quindi, promuovendo abbonamenti semestrali fanno conoscere la nostra Rivista, non dimenticheranno certo nemmeno la loro Associazione!

Gioventù Missionaria

Italia: abbonamento Ordinario L. 6,50; Sostenitore L. 10 - Estero: Ordinario L. 10; Sostenitore L. 20 - Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7. - Abbonamento semestrale (Luglio-Dicembre) L. 3,50 - Abbonamento semestrale cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 4.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTOLENGO, N. 32 TORINO (109)

Conto Corrente Postale 2-1355